

una spiegazione scientifica, viene guardato e analizzato da Pietro Giannone, o gli sguardi così differenti della neve in un paesaggio nordico da parte di Francesco Algarotti, Pietro Metastasio e Vittorio Alfieri, segnano quell'importante «metamorfosi del gusto», che fa emergere «insieme con l'affermazione dell'estetica del Sublime, l'affacciarsi nel secondo Settecento di un'altra categoria legata al paesaggio, costituita dal Pittoresco» (p. 200), nell'ambito del quale viene tracciato il percorso di Aurelio Bertola e aperto il tema dei viaggiatori settecenteschi e dei loro resoconti.

Il crescente avvincente del passo del volume mira a indicare, in modo quasi catartico, l'avvento della rigenerazione di una cultura e di un nuovo percorso: «la rigenerazione corrisponde, con una tensione ossimorica, a un 'disfare', un verbo dall'energico sapore machiavelliano, anche se l'annientamento appare il presupposto di una nascita, fisiologicamente richiamata dall'«utero» collocato in posizione intermedia tra la morte e la risurrezione fisica, morale e soprattutto politica» (p. 288).

MANUELA SANNA

VICO STORICO DELL'UMANITÀ*

Il tema di questo numero speciale della rivista «Rocinante», a cura di Giuseppe Cacciatore, Manuela Sanna e Armando Mascolo, sembra accogliere l'invito orteghiano di interpretare Vico 'desde dentro', ovvero di vivificarlo all'interno di circostanze particolarmente 'fortunate'. La storia della diffusione di Vico in Spagna, infatti, è occasione e opportunità per aprire nuove prospettive di ricerca su un pensatore – come fu Vico – la cui fortuna è ormai documentata sia dentro che fuori dal suo contesto di appartenenza. Come ricorda Fulvio Tessitore nella presentazione del volume, «la ricerca storiografica, la ricognizione delle idee di un classico, l'inseguimento delle idee nella loro circolazione impongono la precisa, puntigliosa, scrupolosa competenza filologica» (p. 7), e l'attenzione verso la filologia che il lettore troverà nei saggi raccolti, segna un ulteriore passo per valutare sia la grandezza del rigore vichiano, ma anche la diffusione della sua lezione che prescrive di utilizzare il documento cultura-

* «Rocinante» XI (2018-2019), *Le trame dell'ingegno. Vico nell'orizzonte della cultura iberica e iberoamericana*, a cura di Giuseppe Cacciatore, Manuela Sanna, Armando Mascolo.

le come *segno* del valore ontologico della storia umana. Da questo punto di vista, infatti, la diffusione di Vico nelle culture iberiche e ispanoamericane è la ricostruzione di un pensiero che anche in virtù di quelle che appaiono impropriamente 'concessioni' alle filosofie esistenzialistiche, si presenta con un forte contenuto metafisico e ontologico che sembra esaltarsi via via che si propaga, soprattutto laddove vengono condivisi alcuni presupposti, o ci si trova di fronte alla domanda relativa all'origine della civiltà.

È per questi motivi che il contesto ispanico diventa un terreno di indagine particolarmente fertile per mettere al centro alcuni temi chiave della speculazione vichiana, che ancora oggi danno materia di dibattito e di discussione tra gli studiosi. Il carattere barocco del pensiero vichiano, l'importanza della creazione mitologica, l'interpretazione dell'alterità culturale e i tentativi di ricostruzione dell'origine dei popoli extraeuropei, sono solo alcuni dei temi affrontati in questo numero di «Rocinante», che finiscono più o meno esplicitamente col mettere in questione l'ingegno e le sue *trame* (per utilizzare il titolo del volume). Trame volte a stabilire la centralità dei fatti e dei movimenti storici, come prodotti dell'attività umana, non solo della provvidenza divina, in un incontro tra individuale e universale che resta uno dei tratti principali della fortuna vichiana in Spagna ma anche della circolazione delle idee proposte da Vico nel contesto ispanoamericano. In America latina, infatti, la riflessione vichiana sembra fornire importanti chiavi di lettura, a un *milieu* filosofico sempre all'inquieta ricerca delle proprie origini.

Questo elegante e approfondito affresco, costruisce un volume di grande interesse, che si presenta diviso – solo per comodità – in due parti: una dedicata al contesto ispanico, e l'altra dedicata al contesto latino-americano. È da segnalare, inoltre, che se la circolazione di Vico in Spagna si inserisce in una via già aperta da studi precedenti, la storia e l'analisi della fortuna vichiana in latino-America non aveva ancora visto una raccolta così sistematica; si tratta dunque di un primo, importante, passo utile a vivificare ancora di più il tortuoso e luminoso pensiero dell'autore della *Scienza nuova*.

Le due sezioni, dicevamo, pur presentandosi distinte, finiscono con il risultare armoniche e in un costante dialogo messo in piedi proprio dalle tematiche vichiane che ritornano con coerenza e varietà. Vale la pena considerare i contributi singolarmente per tirare le somme dei risultati di ricerca che offre il volume.

La recepción del pensamiento viquiano en la filosofía práctica española del siglo XX, di Pablo Badillo O'Farrell (pp. 17-27), apre il volume. In questo saggio l'A. offre una preziosa rassegna dell'utilizzo e degli studi che si sono sviluppati in Spagna, negli ultimi ottanta anni, sulla riflessione giuridica di Vico. Ne viene fuori un quadro molto complesso, nel quale davvero tante sono le influenze vichiane sulla teoria del diritto, ma anche sullo sviluppo delle istituzioni giuridiche e della scienza della comparazione.

L'articolo successivo, di Alessandro Bonesini (*La presenza di Vico nell'estetica musicale di Esteban de Arteaga*, pp. 29-40), offre una ricostruzione delle influenze vichiane sull'opera di Esteban de Arteaga, mostrando come la prospettiva delineata nella *Scienza nuova* venga considerata essenziale per l'interpretazione delle forme artistiche (anche quelle relative alle popolazioni precolombiane), permettendo anche valutazioni sulla circolazione di Vico nel XVIII secolo tra Italia e Spagna.

Un contributo che permette di far emergere uno dei caratteri fondamentali della circolazione di Vico in Spagna, ovvero la natura dell'individualità e il suo valore ontologico, è quello di Giuseppe Cacciatore, *Una 'svolta' negli studi su Vico in Spagna. Note in margine all'opera di José M. Sevilla Fernandez*, (pp. 41-53). L'articolo ripercorre in particolare i lavori di Sevilla Fernandez, che mettono in dialogo la riflessione di Vico con l'opera di Ortega y Gasset. Cacciatore ricorda al lettore, e dimostra, il merito di Sevilla Fernandez nell'aver individuato una innovativa prospettiva ermeneutica.

Il mito come scoperta del divino in Unamuno e Vico, di Gianni Ferracuti (pp. 55-64) si concentra sul rapporto tra Vico, Unamuno e Zubiri. In questo rapporto è il concetto di universalità e il suo valore a essere discusso, mostrando i debiti contratti da parte dei filosofi spagnoli con la *Scienza nuova*, per elaborare una concezione peculiare del rapporto dell'uomo con la divinità.

Lorena Grigoletto nel suo saggio *Da mostri a giganti: la cornice 'inumana' nella prospettiva filosofica di Vico e Zambrano* (pp. 65-77) ritorna su un confronto 'classico' ma ancora fecondo come quello tra la riflessione vichiana e l'opera di Maria Zambrano. Tale confronto appare piuttosto produttivo per stabilire nella concezione anti-cartesiana della conoscenza un terreno comune tra i due autori, ma soprattutto un elemento particolarmente significativo per far incontrare la prospettiva metafisica e quella esistenzialistica. Sul rapporto tra Vico e Zambrano ritorna il saggio di Lucia Maria Grazia Parente, *Uno sguardo est-etico sul «sublime lavoro della poesia»*. *Con Vico, oltre Vico* (pp. 107-117). Anche in questo saggio si ritrova la possibilità di dare al pensiero vichiano una forte curvatura esistenzialistica. L'A. si sofferma particolarmente sulla concezione della poesia, che nella riflessione della filosofa spagnola, grazie alla mediazione di Vico, diventa la porta che apre alla conoscenza dell'essere e della metafisica. Una conoscenza, però, che viene resa possibile solo all'interno della storia umana.

Anche il saggio di Fabrizio Lomonaco, *Tra metafisica e scienza dell'uomo: Vico lettore di Suárez nel Liber metaphisicus* (pp. 79-85), ritorna su un confronto complesso quale è quello del rapporto tra Vico e Suarez. Il saggio di Lomonaco si concentra particolarmente su *De antiquissima* e sull'influenza che ebbe la riflessione di Suarez sul rapporto tra essenza ed esistenza nella costituzione della particolare dottrina vichiana del vero.

Ancora, nell'ordine dei confronti 'diretti' (quasi un *corpo a corpo*), il saggio

di Armando Mascolo (*La disperazione eroica. L'ombra di Vico nel pessimismo trascendente di Miguel de Unamuno*, pp. 87-96) si sofferma sulle influenze 'indirette' e profonde della riflessione vichiana sul pensiero del Rettore di Salamanca. In questo contributo di grande interesse, Vico diventa vera e propria chiave interpretativa per interrogarsi, ancora oggi, sulla tragicità dell'esistenza umana.

Giuseppe Patella ritorna sulla fortuna di Vico nell'epoca a lui contemporanea. Il saggio *Dal Barocco al Barocco. Vico e Gracián* (pp. 119-130) riprende infatti il tema del Barocco, della sua definizione, e dell'importanza che il pensiero di Vico riveste per la corretta interpretazione di un movimento culturale che fa dell'*ingegno* un concetto fondamentale. Patella mostra con grande perizia come sia proprio attorno a questa 'facoltà' della mente umana che si costruisce un paradigma conoscitivo di cui Vico e Gracián sono protagonisti in un dialogo serrato che mette in gioco proposte filosofiche ancora attuali.

In un contesto più contemporaneo si muove l'esame proposto dal saggio di Jéssica Sánchez Espillaque *Vico en las obras en castellano de Ernesto Grassi* (pp. 145-155). La recezione delle opere di Grassi dedicate al filosofo napoletano, è una delle 'strade' della diffusione di Vico in Spagna e in America latina. Attraverso Grassi, infatti, Vico penetra nel mondo ispanoamericano come punto di arrivo di quella tradizione umanistica che propone una concezione alternativa della razionalità.

Manuela Sanna, nel suo saggio *Grammatica e ars loquendi in Vico lettore di Sanchez* (pp. 157-165) ritorna su un tema di particolare importanza come quello del confronto di Vico con la grammatica. Questo confronto porta il filosofo napoletano in forte polemica con l'aristotelismo e in particolare con Francisco Sanchez, autore che permise a Vico di stabilire alcuni principi della sua retorica e di maturare il profondo distacco con l'aristotelismo soprattutto riguardo alla natura del linguaggio. Ricostruendo un contesto complesso, come quello napoletano, che dibatteva attorno a un tema – quello della lingua appunto – fondamentale sia per Vico che per il contesto a lui vicino, e rispetto al quale Sanchez si attesta come una fonte vichiana importante per lo sviluppo della concezione del linguaggio e della verità.

Ráfagas de Vico en la prensa diaria española del siglo XIX (1840-1868), di José Manuel Sevilla Fernandez (pp. 167-179) offre una ricostruzione preziosa della diffusione vichiana in Spagna nella metà dell'Ottocento. La lettura dell'opera di Vico, e in particolare della *Scienza nuova*, mostra quanta importanza abbia rivestito il filosofo napoletano nella polemica tra tradizionalisti e liberali, venendo riscoperto in Spagna come pensatore del progresso.

La sezione offre anche strumenti di ricognizione dello stato attuale degli studi ispanici sull'opera di Vico: è il caso del contributo di Francisco José Navarro Gomez (*Ediciones en español de la obra latina de Vico*, pp. 97-106), e del saggio di Giorgio Alberto Pinton (*Each Nation has is Jove, its Hercules, its Homer and... its Vico*, pp. 131-143). Il primo offre un'utile rassegna delle

traduzioni in spagnolo delle opere latine di Vico portate avanti grazie al lavoro del Centro de Investigaciones sobre Vico e della *Stiftung studia humanitatis*, mostrando la vitalità di cui ancora godono gli studi vichiani in Spagna. Il secondo contributo, invece, propone una analisi quantitativa della produzione delle tre riviste principali dedicate al filosofo napoletano (Bollettino del Centro di studi vichiani, *New Vico Studies* e *Cuadernos sobre Vico*), e una disanima del lavoro condotto da diversi gruppi di ricerca che si occupano del pensiero vichiano. È così possibile avere un panorama della ‘fortuna’ contemporanea (e futura) del filosofo napoletano.

La seconda parte del volume, dedicata alla diffusione di Vico nella cultura iberoamericana si apre con il saggio di Antonio Allegra, *Popoli e tempi. L'America precolombiana nella Scienza nuova* (pp. 183-188). L'A. mostra come la riflessione sui popoli nativi americani occupa uno spazio concettualmente importante nella *Scienza nuova* e nella costruzione di un paradigma alternativo a quello hobbesiano. Il saggio di Allegra si sofferma su questo aspetto, sul rapporto con altri testi (come quelli di Oviedo e Acosta) e sul contributo della *Scienza nuova* alla costruzione di una prospettiva etnografica. Attraverso il confronto con i popoli americani, l'esotico e il classico finiscono per definire, come scrive l'A., il *ritmo della storia*.

Il saggio successivo, quello di Giuseppe Bentivegna (*Echi vichiani nella teoria della storia di Edmundo O'Gorman*, pp. 189-198), riflette sull'opera di Edmundo O'Gorman e sulle sue ascendenze vichiane. Lo storicismo di O'Gorman è debitore non solo nei confronti dello storicismo spagnolo e tedesco ma pure, in ultima istanza, alla filosofia di Vico, che viene letta in Messico soprattutto grazie alla mediazione della riflessione di Ortega y Gasset, privilegiando anche in questo caso una lettura dello storicismo vichiano come filosofia dell'esistenza piuttosto che della conoscenza metafisica in senso ‘classico’.

Il saggio di Alberto Mario Damiani, *Instituciones, poder y lenguaje. Sobre la reciente recepción de Vico en Argentina* (pp. 199-206) presenta una rassegna degli studi su Vico pubblicati in Argentina nei quindici anni che separano il 2003 dal 2018. Ne viene fuori una ricostruzione nella quale la presenza di Vico costituisce un elemento di grande vivacità.

Sertorio de Amorim e Silva Neto, nel suo contributo, *A 'natureza comum das nações' e o caso brasileiro: correlações, discontinuidades e influências inexplicitas da Scienza nuova de Vico* (pp. 207-217), si occupa di ricostruire una delle vie della diffusione di Vico in Brasile, e si concentra sull'opera del 1936, *Raízes do Brasil* di Sérgio Buarque. Qui la *Scienza nuova* non viene utilizzata per descrivere uno sviluppo storico lineare che avanza per età differenti, ma per dotarsi di strumenti ermeneutici utili a interpretare uno sviluppo irregolare, come quello brasiliano, in cui le caratteristiche di epoche diverse si confondono e sovrappongono. Il contesto brasiliano si attesta come un terreno sul quale la riflessione vichiana attecchisce con esiti estremamente interessanti.

Tornando all'esame di un contesto contemporaneo a Vico, il bel contributo di Enrico Nuzzo, *Gli americani nella storia della civiltà di Vico. Il popolamento del Nuovo Mondo e i «progressi» dei popoli americani* (pp. 219-228) ritorna sull'importanza della scoperta dei popoli americani e sul ruolo che questa scoperta ebbe sull'impianto della storia della civiltà che Vico elaborò tra la stesura del *Diritto universale* e della *Scienza nuova*. Vico prende una posizione precisa nel dibattito a lui contemporaneo sull'origine dei popoli americani, nel tentativo di difendere e di confermare il suo impianto antropologico.

Sul tema del dibattito sulle origini delle popolazioni precolombiane si sofferma anche Angélica Ovando Figeroa (*Lorenzo Boturini y Giambattista Vico: un mismo ideal*, pp. 229-239). L'A. tratta in particolare la figura di Boturini e il suo strettissimo rapporto con l'opera e la riflessione di Vico. Boturini scrive una storia dell'America che contrae molti debiti con alcuni concetti chiave della *Scienza nuova*. La verità del fare storico dell'uomo e il rapporto della storia umana con la provvidenza sono solo alcuni concetti di cui si nutre la ricostruzione di Boturini, che attesta proprio Vico tra le sue fonti fondamentali.

El Vico político desde una perspectiva latino-americana, di Miguel Antonio Pastor Pérez (pp. 241-251) si interroga sulla possibilità di utilizzare le categorie sviluppate durante e dopo l'illuminismo europeo, per conoscere e interpretare gli sviluppi politici offerti dalla storia dell'America latina. In questo articolo l'A. esamina l'opera di Alfonso Reyes (1889-1959) che si concentra proprio su questa difficoltà. Vico emerge come autore di riferimento nel complesso contesto di costruzione di una filosofia politica adeguata a pensare la specificità messicana e in generale la specificità del Latino-America. Quasi come a voler approfondire ulteriormente questi problemi, Stefano Santasilia, nel suo saggio dedicato a *Vico nel pensiero latinoamericano del secolo XX: la lettura di Leopoldo Zea* (pp. 253-259), ragiona sul pensiero del filosofo messicano e sul suo rapporto con Vico. Proprio Vico, secondo Zea, permette di descrivere l'*ineffabile* della storia, da cui emerge un ordine umano che conferma non solo i limiti della ragione, ma anche la ristrettezza dell'idea di progresso lineare che al tempo di Zea veniva propugnata dalla cultura post-positivista.

A chiudere il volume ci pensa Jorge Velásquez Delgado, con un suo contributo dal titolo *Giambattista Vico: situaciones, momentos y actualidad de la filosofía latinoamericana* (pp. 261-271). Questo ultimo articolo è un vero e proprio tentativo, molto fecondo, di applicare le idee vichiane all'interpretazione dei fenomeni storici che hanno coinvolto il nostro presente e quello dell'America latina. La complessità e le contraddizioni della globalizzazione, l'evoluzione (a volte involuzione, se si pensa al sorgere di nuovi nazionalismi) delle idee politiche, la chiusura e la riapertura di nuovi spazi di azione e di cambiamento (anche in senso rivoluzionario) del presente mostrano i frutti del plurisecolare dialogo tra la riflessione vichiana e la cultura filosofica e politica ispanoamericana. La diffusione e la conoscenza di Vico diventano allora occasione per gettare uno

sguardo sul significato profondo della storia che stiamo vivendo e portano alla luce la necessità di una riflessione e di un ripensamento del nostro 'stare al mondo', al fine di ricominciare a immaginare il nostro futuro.

Alla luce di questo breve e incompleto esame di alcune delle fondamentali questioni che emergono dai saggi raccolti nell'ultimo fascicolo di «Rocinante» sembra corretto quanto scrive Armando Mascolo nell'introduzione al volume: l'esame della fortuna di Vico in Spagna fa emergere «una chiara idea sul modo di fare storia della filosofia, intesa quest'ultima quale diramazione di una più vasta e articolata storia della cultura. L'intero volume, infatti, [...] sembra muoversi in linea con il pensiero orteghiano e la sua peculiare concezione della storia della filosofia», quella concezione per cui la *nuova filologia* di cui parla Ortega «si radica su una concezione 'vitalista' e 'funzionalista' dell'idea secondo la quale quest'ultima risulta essere sempre una 'reazione di un uomo ad una determinata situazione della sua vita'». La prospettiva che emerge dal volume, ancora secondo Mascolo, è infatti quella di interpretare il pensiero vichiano come immerso nel dinamismo della vita umana, per far germogliare nuovi orizzonti di comprensione (pp. 12-13). Concordiamo con questa prospettiva, ma vogliamo aggiungere che, sulla scia di tutte queste riflessioni, viene fuori anche quello che forse è il senso ultimo della filosofia vichiana (e non solo): guardare l'alterità, anche la più profonda e incomprensibile, quella che si perde nel tempo e quella che si perde nella fragilità della nostra mente, non come a qualcosa di irrealizzabile o peggio *deviata*, ma come a un'altra possibilità non del tutto realizzata. Una alterità che dunque si attesta, pur nella sua inattualità, pienamente umana, degna di essere oggetto di scienza ma anche di 'amore' in quanto appartenente a ciò che siamo. Sembra essere questa una delle 'eredità' lasciate dal Vico che viaggia attraverso la cultura spagnola e latinoamericana e che si dimostra, ancora una volta, storico dell'*umanità*.

ROBERTO EVANGELISTA